

Ai componenti il direttivo nazionale Filcams Ai dirigenti e ai delegati Filcams

Una storia sbagliata

“chi può più di quanto sappia, lascia il sapere e sceglie il potere”

Premessa

Il 13 settembre ho ripreso il servizio nel mio “antico” luogo di lavoro. Non è una scelta volontaria ma un'imposizione figlia di atto deciso “a maggioranza”. Chi mi conosce sa che ho sempre detto di ritenermi una persona fortunata perché in questi 21 anni di distacco sindacale ho ricevuto uno stipendio per fare ciò che mi piace: il sindacalista. Eppure la mia adesione alla mozione di minoranza “la Cgil che vogliamo” pare oggi un elemento ostativo a continuare a svolgere proprio il ruolo di sindacalista. L'alternativa che viene posta a chi dissente dall'attuale linea della CGIL quella di incarichi fuori dalla CGIL (che impedisce alcun contatto diretto con i lavoratori e le lavoratrici) oppure si viene messi alla porta.

La questione non è quindi il rientro “in produzione”, si sarebbe detto una volta, ma la motivazione perché questo avviene. Non ho voluto accettare ricatti, ne ora intendo subire passivamente discriminazioni. Rivendico il diritto di poter portare una posizione diversa anche tra i nostri iscritti e le nostre iscritte. Appare evidente come questo gruppo dirigente maggioritario nel nostro sindacato ormai ha come priorità la incondizionata ricerca di unità con CISL e UIL (ricambiata da continui schiaffi come dimostra anche la vicenda dell'art. 8 da loro sostenuto dopo aver firmato l'accordo del 28 giugno). Al contrario la ricerca unitaria al nostro interno è esplicitamente rifiutata come elemento di intralcio per i rapporti unitari con le altre sigle sindacali.

Purtroppo il dibattito che ha seguito il congresso è stato condizionato da una involuzione che ha ridotto gli spazi democratici per il pluralismo, dove la forza dei numeri ha portato a scelte unilaterali, come accaduto sullo statuto approvato per la prima volta a maggioranza, ed ora anche nella selezione dei gruppi dirigenti. Non è per vantarmi dei “gradi”, ma ricordo di essere stato nominato vicepresidente del direttivo CGIL per fare una riflessione. Questo incarico è in CGIL un incarico di quelli che si definiscono “di garanzia” cioè che non hanno “potere” ma svolgono un ruolo istituzionale di riconoscimento delle diverse anime congressuali. Non essendo la minoranza nella segreteria confederale, questo è l'unico incarico confederale “elettivo” ricoperto da un compagno della minoranza congressuale: rendergli difficile la propria attività sindacale è emblematico di quale sia l'idea di pluralismo della maggioranza in CGIL e non è certo un fulgido esempio di democrazia.

Un licenziamento politico.

Sinceramente sarebbe un insulto alla intelligenza del gruppo dirigente della CGIL e della Filcams ritenere che via sia chi crede realmente che alla base della interruzione, rapida ed improvvisa, del mio rapporto di lavoro con la Filcams vi sia “ il rinnovamento” della struttura nazionale, come sostenuto dal segretario generale per giustificare questo atto da lui stesso definito “inusitata violenza”.

E la “Violenza” è l'antitesi della ragione, a cui si ricorre quando non si è in grado di sostenere il confronto politico.

Il licenziamento è politico perché la togliendomi il solo distacco sindacale, non può intaccare i miei incarichi congressuali e di rappresentanza di portavoce della mozione congressuale, ha evidentemente il solo obiettivo di delegittimazione e di limitazione delle mie agibilità sindacali. Si disconosce l'interlocutore e si vuole limitare gli spazi che garantiscono la battaglia politica intrapresa con il congresso, con quella pari dignità che lo statuto della Cgil riconosce. Ma in questa Cgil è ormai prassi consolidata la marginalizzazione dei compagni e delle compagne della minoranza congressuale, come dimostrano le vicende di tutti i dirigenti che hanno promosso il documento alternativo. In questo ultimo anno a nessuno compagno o compagna che ha lasciato

l'incarico precedentemente ricoperto è stata avanzata alcuna proposta di ricollocazione in ambito sindacale, esattamente come accaduto al sottoscritto.

Per questo appare molto più vicina alla realtà la motivazione scritta a caldo nella lettera inviata alla segreteria confederale del 24 giugno scorso:

***“per gli evidenti squilibri con i risultati dell'ultimo congresso, la Segreteria Nazionale Filcams, ritenendo definitivamente esaurita ogni funzione politica ed organizzativa del compagno, riconsegna il distacco alla Cgil Nazionale, che ne è titolare.*”** “dove appare in tutta evidenza che se non avessi aderito all'area programmatica la CGIL che vogliamo non ci sarebbe stato problema di “rinnovamento”.

La storia recente

Le motivazioni addotte dalla Filcams, proprio per la loro inconsistenza o peggio per la loro gravità, sono la prova più evidente del carattere politico del provvedimento.

Come sapete ho ricoperto l'incarico di segretario nazionale della Filcams sino al congresso scorso, tenutosi nel maggio 2010, con il quale ho raggiunto gli otto anni di mandato, dopo il quale lo statuto della Cgil prevede l'uscita dall'incarico di segretario.

Da subito mi sono reso disponibile al trasferimento in qualsiasi categoria nazionale o in qualsiasi territorio anche senza incarico di segreteria.

Ma, come detto, la CGIL non intende avanzare a nessun componente della mozione congressuale “La Cgil Che Vogliamo” (LCCV) una proposta di incarico sindacale. Così l'UNICA proposta avanzatami (smentendo le falsità messe in circolazione di molteplici proposte fatte), dopo un anno dalla scadenza di mandato, è quella di uscire dalla CGIL per andare “*in una struttura della Cgil che, nel ricordo del grande padre della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, sviluppa la ricerca storica sul sindacato, promuovendone la sua diffusione.*”

Il sottoscritto ha chiesto una sola cosa, cioè di continuare a svolgere la propria attività di sindacalista.

Non è una dichiarazione “post mortem”, ma lo afferma lo stesso Martini nella sua lettera del 24 giugno agli aderenti alla mozione congressuale LCCV: ***“Non era esattamente la proposta che Scarpa si sarebbe atteso, avendo espresso la preferenza a mantenere un ruolo sindacale all'interno di una struttura (territoriale o di categoria). Tuttavia quella è stata la proposta della Cgil, l'unica possibile -in questa fase- a detta della Confederazione.*”** Importante sottolineare quest'ultimo passaggio “una struttura territoriale o di categoria” ed aggiungo anche escludendo l'ingresso in segreteria. A queste condizioni dichiarare che non esiste una proposta in nessuna delle centinaia di strutture della CGIL, evidenzia la deriva discriminatoria intrapresa dalla nostra organizzazione nei confronti del dissenso interno, dato che per i sindacalisti della CGIL e della Filcams di maggioranza (ma anche per coloro che da poche settimane hanno lasciato la mozione di minoranza) le ricollocazioni continuano ad essere disponibili.

Se ciò è possibile è anche perché per la prima volta nella storia della Cgil la segreteria confederale, il massimo organismo di governo del nostro sindacato, è esclusa la minoranza, (fatto che si è riprodotto a cascata nelle stragrande maggioranza delle categorie e nelle CGIL territoriali). Ciò produce che la confederazione anziché essere un punto di equilibrio e di garante per la vita democratica interna, diviene essa stessa parte del problema della discriminazione verso la minoranza congressuale.

Chiedere di fare il sindacalista produce l'effetto di essere licenziati dalla Filcams nazionale. Se invece avessi accettato un posto fuori dalla CGIL, nullo di responsabilità sindacali, fuori dalle scatole, mi sarebbe stato garantito stipendio e benefit. Anche con i soldi della Filcams.

Ma questo contributo economico lo si nega ad una struttura territoriale della Filcams, che essendo in una fase di riorganizzazione si è proposta di inserirmi nella proprio organico (peraltro non è stata l'unica struttura della Filcams che ha chiesto una mia ricollocazione).

E qui il segretario generale smentisce se stesso che a giugno scrive “Inoltre, **la Segreteria Cgil si**

impegnava formalmente a ricollocare Scarpa in una struttura sindacale alla prima occasione utile in futuro si fosse presentata”.

A luglio la prima occasione è arrivata dalla Filcams di Novara ed il rifiuto da parte della segreteria della Filcams e della CGIL è stato secco ed inappellabile, il che conferma due cose: primo che non è vero che non esistono possibilità di collocazione in strutture sindacali. Secondo che la volontà è quella di limitare gli spazi sindacali al sottoscritto.

Ma forse c'è anche di più: quello di condizionare tutta la minoranza con minacce e blandizie. In quel *“ritenendo definitivamente esaurita ogni funzione politica ed organizzativa del compagno,”* si vuole cancellare unilateralmente anche il mio ruolo di portavoce dell'area congressuale, Questo non è solo una supposizione dato che in uno dei documenti letti dal segretario generale nell'incontro con la mozione a luglio, ha esplicitamente accusato la mozione di avermi nominato portavoce all'unanimità nel settembre 2010.

Appare evidente che si vuole anche condizionare la rappresentanze della minoranza.

Anche se ad un esterno questo può apparire assurdo questa è la sintesi della vicenda che mi sta coinvolgendo.

Non va inoltre sottaciuto il messaggio a tutta l'organizzazione che questa azione assume: il sottoscritto è anche vicepresidente del direttivo nazionale CGIL, ex segretario nazionale Filcams, nonché portavoce per l'area programmatica congressuale La CGIL che vogliamo in questa categoria. Se a questi livelli si possono compiere atti di questa *“inusitata violenza”*, si pensi a cosa possono sentirsi autorizzati a fare i gruppi dirigenti nei territori.

Un po' di cronologia.

Io rivendico con orgoglio i nove anni passati in categoria, ricchi di contrattazione, e di accordi sottoscritti a nome dalla Filcams. Non esiste una *“giusta causa”* per questo atto *“di inaudita violenza”*.

Credo di poter rivendicare con orgoglio di essere stato, in questi anni, protagonista nel governo della categoria. Le responsabilità affidatemi, accresciute negli anni, mi hanno portato a importanti responsabilità in contratti nazionali e aziendali.

Rivendico il merito di aver contribuito in questi primi tre anni di *“segreteria Marini”* di avergli consentito, anche grazie alla mia esperienza già accumulata nel tempo, di prendere conoscenza di un modo a lui totalmente sconosciuto, di sostenere questa segreteria generale anche quando ha commesso errori gravi che hanno portato a prese di posizioni pubbliche che ne chiedevano la cacciata, di avere sempre portato ai tavoli di contrattazione tutto il peso ed il prestigio della Filcams e della CGIL senza nessuna sudditanza a Cisl e Uil. Ed i riconoscimenti di stima ricevuti in questi anni ai tavoli di contrattazione da parte di delegati, dirigenti della Filcams e della segreteria, credo siano la prova più tangibile di un impegno mai venuto meno nei confronti della mia organizzazione sindacale.

Ma rivendico anche che nei miei numerosi incarichi ricoperti in CGIL, sia nei 15 anni da delegato, sia nei 21 da dirigente sindacale, ho voluto rappresentare un punto di riferimento per la sinistra sindacale, da Democrazia Consigliare, piccolo embrione dei futuri documenti congressuali, passando per Essere Sindacato, la mozione congressuale guidata dall'allora segretario Bertinotti, sino a oggi per l'area programmatica congressuale La Cgil che vogliamo.

Non ho mai rinunciato alle mie idee, ricercando sempre una sintesi unitaria, ma in piena autonomia e senza nessuna subalternità, con la presunzione di poter portare avanzare idee, individualmente e collettivamente, utili a tutta la CGIL.

Quando si colpisce un dirigente sindacale con un atto così violento e radicale, resta solo una sola ragione. la discriminazione e l'attacco politico per le idee che si rappresenta.

Nessuna delle motivazioni *“tecniche- organizzative”* addotte, seppur aggiustate nel tempo, regge alla verifica dei fatti.

Le vere ragioni politiche

Le vere ragioni politiche le affronteremo nel dibattito del direttivo prossimo.

Per concludere solo un accenno al rinnovamento come causa scatenante di tanta violenza.

Il tema del "rinnovamento" della Filcams nazionale è stato l'argomento introdotto dal segretario generale, dopo essersi reso conto che la prima motivazione riconducibile all'appartenenza congressuale non era pubblicamente sostenibile.

Fermo restando che anche questa motivazione non giustifica un licenziamento, ma al massimo una ricollocazione in altro incarico, cosa da me non solo auspicata ma ricercata (la vicenda di Novara è indiscutibile)

Ma perché l'uscita dalla Filcams nazionale, a fine mandato o al raggiungimento della pensione, vale solo per il sottoscritto?

I segretari al quale è scaduto il mandato in Filcams e i funzionari andati in pensione che fine hanno fatto?

Presto detto, con l'eccezione della compagna Meschieri sono tutti in Filcams.

Tutti i segretari "scaduti" tuttora hanno incarichi in Filcams.

Tutti i funzionari andati in pensione continuano ad avere una collaborazione con la Filcams

Nella Bilateralità ben 23 postazioni su 63 postazioni sono occupate da funzionari in pensione o da segretari scaduti, e nessuno si è visto recapitare la lettera di licenziamento.

Sarò contento se questi righe, che ho voluto scrivere senza animosità, anche se la rabbia per questo atto di ingiustizia è tanta, avranno almeno il merito di aprire una discussione fondata sul merito e non su posizioni precostituite. Non è in discussione le miei tesi congressuali, ma se posso avere ancora gli strumenti adeguati perché abbiano la pari dignità nel confronto.

Sarebbe bello che anche in Cgil si continuasse a far vivere se non proprio Volterre ("Non condivido ciò che dici ma morirei perché tu possa dirlo") ma almeno "Non condivido ciò che dici ma non ti ucciderò per questo", smettendo di praticare quella nefasta regola che ha distrutto la sinistra per cui il nemico è sempre quello che ci sta più vicino.

Un saluto, tanto ci rivediamo presto

Maurizio Scarpa